

Folklore tra l'anno: 10 dicembre

LA VENUTA

di Bernardo Nardi

Foto Franco Morganti

Quella notte si andava a letto prima. Con il naso sotto le coperte, i primi freddi davano un senso di maggior tepore alle lenzuola appena liberate dal vecchio scaldaletto in rame. Ci si sentiva anche più sicuri, in una notte magica,

nella quale poteva accadere chissà quale apparizione. E si aspettava, sognando. La notte della venuta era anche la notte dell'attesa: l'attesa delle campane, che alle tre suonavano per ricordare l'arrivo della Madonna di Loreto, assisa

sulla santa casa a condurre gli angeli sopra il mare, fino alle nostre contrade.

Del resto, il senso della vita è proprio nell'attesa, che a volte è quella disillusa, congelata, di Leopardi, ma più spesso è l'attesa, già presente,

dell'alba che realizza i sogni notturni. Strana attesa quella del ricordo: aspettare di rievocare qualcosa che appartiene al passato, e, per di più, qualcosa che la fede ha trasformato in leggenda.

Si pensa oggi che i crociati abbiano prelevato parte delle antichissime pietre che formavano l'edificio sopra la grotta dell'incarnazione, ancora visibile nella cripta del santuario di Nazaret, le abbiano caricate tra XIII e XIV secolo su una nave e vi abbiano ricostruito parte dell'attuale santa casa proprio in mezzo ad una strada sul colle di Loreto. Ma questa è materia di archeologi e storici; nelle nostre campagne e nei nostri centri valeva solo la leggenda del volo, della traslazione della santa casa ad opera degli angeli per sottrarla alla distruzione da parte dei saraceni, del provvisorio approdo in terra slava, della nuova partenza verso l'altra sponda dell'Adriatico, più ospitale (quasi un presagio delle terribili vicende odierne). Una breve sosta ad Ancona, sul colle di Posatora (non adatto per una sede definitiva: è quello della frana, dove resta solitaria una cappellina seicentesca) e poi, infine, l'atterraggio sul colle dei lauri.

Nelle medagliette portate addosso, nei santini, nelle immaginette sgualcite e annerite attaccate sul camino, la venuta è effigiata così, con la Madonna e il suo Bimbo in braccio sopra il tetto, anche loro anneriti dal fumo dei ceri votivi, a guidare gli angeli verso le nostre campagne.

Del resto, la grande popolarità di questa tradizione, che fa delle Marche la sede del più importante santuario mariano, trova un singolare riscontro anche in una località, un tempo importante centro su una delle principali strade di collegamento tra Marche e Umbria: a Mevale di Visso, gli Alviano, per celebrare la loro casata, crearono per analogia la leggenda che la loro chiesa fosse portata lì dagli angeli: e per ricordare a tutti l'evento, chiamarono sul finire del Quattro-



Sopra: alcuni giorni prima della Venuta, i giovani iniziavano a tagliare "li frattù" - siepi di rovo e di ginestre. ■ Sotto: la sera della Venuta, il falò, "il focaraccio" veniva acceso. Intorno tanta gente festosa: bambini, ragazzi. Anche persone adulte e vecchi. In contemplazione malgrado il freddo.

